

IL COMMENTO

MAURO BARBERIS

ASSANGE, L'INNOCENZA PERDUTA DELLA RETE

Al di là di ogni giudizio sull'uomo, la storia di Julian Assange simbolizza perfettamente la parabola della Rete: da veicolo di libertà e democrazia a persuasore occulto. A questa simbologia corrisponde la mutazione di Assange, dopo sette anni di auto-reclusione nell'ambasciata ecuadoriana di Londra. Li avesse passati in galera, ne sarebbe uscito meglio: fisicamente, perché avrebbe goduto di un'ora d'aria al giorno; simbolicamente, perché il suo carisma non si sarebbe usurato.

Il punto di svolta, nella storia di Assange e della Rete, è l'elezione di Donald Trump, nel 2016. È lì che nell'opinione pubblica statunitense e poi nel villaggio globale, i due miti gemelli – Assange e il web – cadono nella polvere. Avvisaglie, certo, ce n'erano state anche prima. Nel 2013 era stata la Russia di Putin a

farci venire i primi sospetti, concedendo l'asilo provvisorio a Edward Snowden, eroe del web molto meno controverso di lui. Nel 2015 Jonathan Franzen si era ispirato ad Assange nel suo romanzo *Purity*, metafora della purezza perduta: il suo alter ego si chiamava Andreas Wolf, lupo, in tedesco, insomma un lupo travestito da agnello.

L'elezione di Trump e i due scandali informatici, Cambridge Analytica e Russiagate, hanno sparso sospetti su Assange e sulla Rete. Il primo è sospettato di aver passato ai russi le rivelazioni su Hillary Clinton; la piattaforma da lui fondata, Wikileaks, letteralmente «Rivelazioni per tutti», risparmia meticolosamente la Russia e la Cina. Ma è soprattutto la Rete ad aver perso l'innocenza. Improvvisamente tutti si sono accorti che le tante democrazie – democrazie dittatoriali – del pianeta, o controllano direttamente internet oppure se

ne servono per plebiscitare l'uomo forte di turno.

Da allora sono passati solo tre anni, ma il mondo in cui Assange è uscito dall'ambasciata ecuadoriana è diverso da quello da cui c'era entrato. Della Rete non si fida più nessuno, specie a sinistra; anche in Italia i Cinquestelle sembrano rimasti gli ultimi mohicani, forse perché terrorizzati dalla prospettiva di passare di moda pure loro. Ma non tutto è perduto: né per lui, né per la Rete. Quanto a lui, estradarlo negli Stati Uniti potrebbe essere pericoloso: sa troppe cose. Quanto alla Rete, tre anni di populismo digitale sono pochi per trinciare giudizi o fare previsioni. Quanto a me, infine, se proprio devo scegliere fra i due principi costituzionali che confliggono in questo caso – libertà d'informazione e sicurezza nazionale – non ho dubbi: scelgo la libertà d'informazione. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

